Sergio Piovesan

I cosacchi in Carnia
e la battaglia di Pani di Raveo
(1944 - 1945)

Premessa

Un giornalista del calibro di Indro Montanelli -autore fra l'altro di una "Storia d'Italia"- ad una lettrice del Corriere della Sera, che in una lettera al giornale diceva di aver visto da bambina, durante una vacanza in Friuli, le evoluzioni della cavalleria cosacca, rispose più o meno che certamente si trattava del ricordo di qualche fiaba raccontata dalla nonna.
Questa breve introduzione per evidenziare come -al di fuori del Friuli, ma anche nella stessa regione, ancora oggi- non siano molti a sapere che nell'ultimo anno della seconda guerra mondiale, ci siano stati, in qualità di alleati dei nazisti, in Friuli e principalmente in Carnia, i Cosacchi.

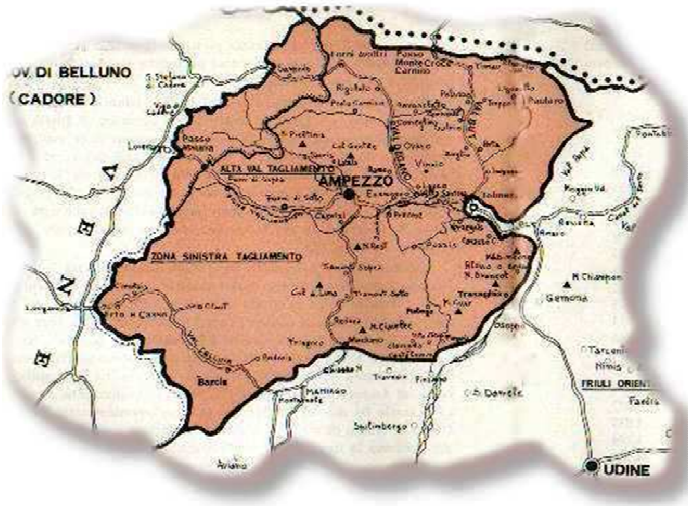
Personalmente ho sentito parlare di cosacchi immediatamente dopo la guerra, nell'estate del '45, proprio nei miei soggiorni in Friuli dove vivevano mia nonna e gli zii e dove andavo a trovare, in un paese a pochi chilometri da Udine, quella che era stata la mia "tata".
In una di queste occasioni sentii raccontare che alla fine della guerra, quando i tedeschi ed i cosacchi si ritiravano, una donna cosacca, che aveva appena partorito due gemelli, chiese di lasciarli presso qualche famiglia, per salvarli da sicura morte. Nessuno accolse i due gemelli e questi furono trovati trucidati, poco fuori del paese, assieme alla madre ed a gran parte del gruppo.
Sembra strano sentir parlare di truppe occupanti e di una madre eppure è proprio così: i cosacchi che vennero in Italia non erano solo truppe, ma un gruppo -si parla di 40-60 mila- formato da militari (circa 10 mila) con al seguito le famiglie, i pope, i mercanti, gli artigiani ed anche gli insegnanti.

Perché e come arrivarono i cosacchi in Friuli?



Adriatisches Kűstenland (Litorale Adriatico)

Fin dall'autunno del 1943 questa zona era inglobata nell'Adriatisches Kűstenland (Litorale Adriatico) ovvero nel settore di operazioni che l'alto comando tedesco aveva creato per la completa giurisdizione sulle provincie di Udine , Gorizia, Trieste, Pola Fiume, Lubiana e Quarnaro. Si trattava quindi di un vasto territorio che, a guerra finita e secondo i desideri dei nazisti, sarebbe stato sotto la loro diretta giurisdizione e, quindi, non più Italia.
Con il passare del tempo il movimento partigiano, formato dalle Brigate "Osoppo" e "Garibaldi", venne ad assumere, sempre di più, maggiore consistenza, creando così serie preoccupazioni alle autorità naziste per le operazioni che queste formazioni portavano contro gli occupanti.
Il movimento della Resistenza coinvolse in, Friuli, circa seimila uomini, raggiungendo l'apice del successo nell'agosto del 1944 con la nascita della "Zona libera della Carnia e del Friuli", con capoluogo il paese di Ampezzo e con l'elezione dei rappresentanti amministrativi provvisori a suffragio universale in cui, per la prima volta in Italia, votarono anche le donne (solamente quelle che erano considerate capofamiglia). Questa zona era formata dalla Carnia, dalle Prealpi carniche (M.Rest e M.Cavallo) e dal "Sappadino", nell'alto Cadore. Detta "Repubblica" durò solo 73 giorni, dal 1° agosto al 12 ottobre 1944.
Per riappropriarsi del territorio con operazioni di rastrellamento, il III Reich pensò di utilizzare unità collaborazioniste, dislocate nella Prussia Orientale e nella Polonia, formate da Cosacchi e



La "Repubblica Libera della Carnia"



Cosacchi in divisa



Donne e bambini cosacchi su un carro

da Nord-Caucasici. Queste unità arrivarono in Italia nell'agosto del 1944.

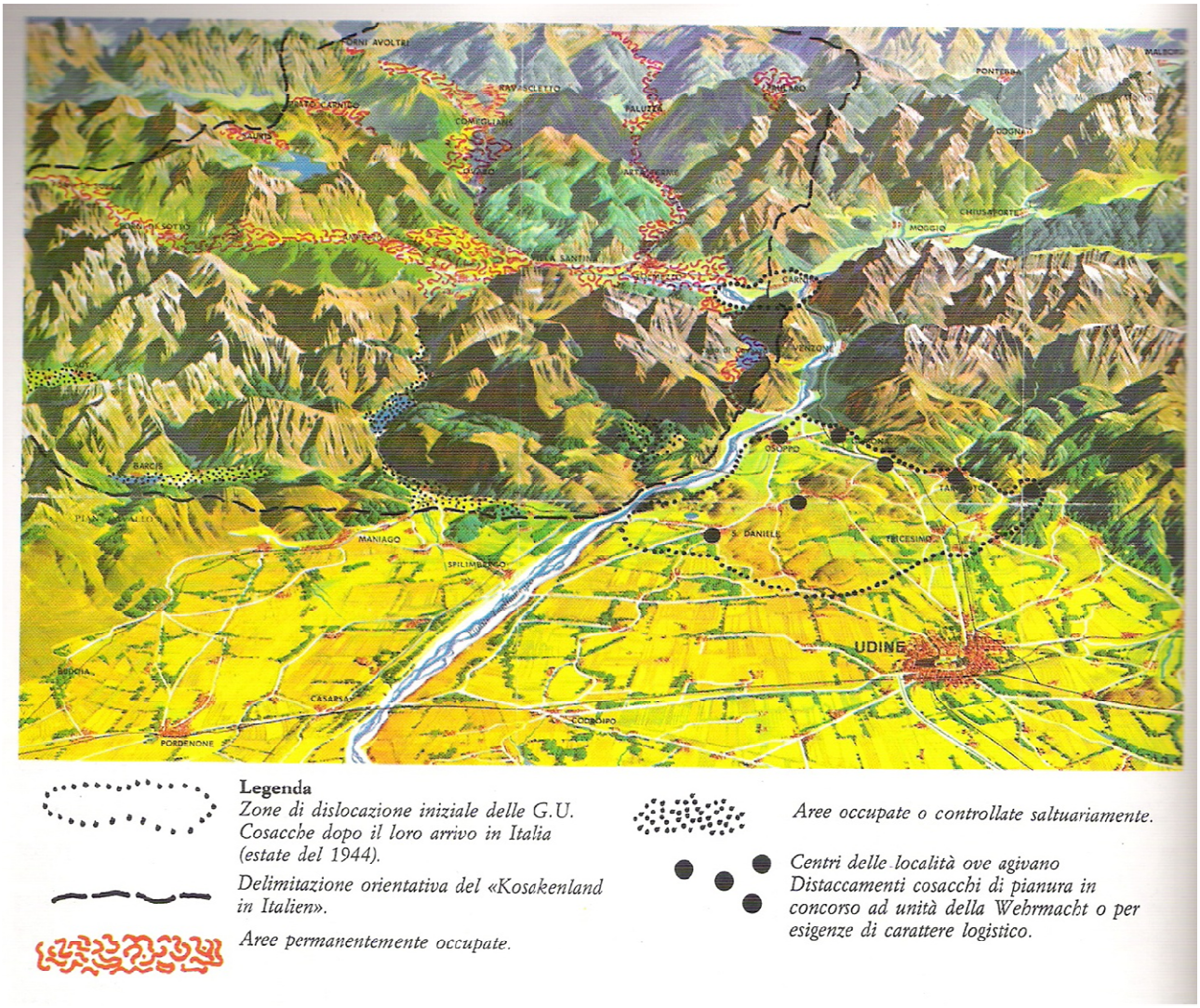
La figura del Cosacco ha sempre suscitato un certo fascino nella fantasia popolare dovuto a letture di romanzi, anche di autori famosi (Tolstoi), ed a leggende le più diverse. Il cosacco a cavallo che, a briglia sciolta, percorre la steppa in un alone di gloria è un'identità che, in questo periodo storico, va ridimensionata. In queste formazioni trovarono posto molti esuli, tra i quali parecchi ufficiali zaristi, riparati a suo tempo soprattutto in Francia e tanti prigionieri di guerra che fecero questa scelta per opportunità.

Erano, quindi, (i combattenti) uomini che, presi prigionieri, sapevano a cosa sarebbero andati incontro alla fine della guerra: esisteva una direttiva dell'Armata Rossa, *il Prikaz 270*, che prescriveva che i soldati che cadevano prigionieri, per il fatto stesso che cadendo prigionieri non avevano resistito fino alla morte, dovessero essere considerati alla stregua dei traditori, con tutte le relative conseguenze.

Le popolazioni civili del Caucaso e del Don, cosacchi quindi, come dice il prof. Ciro Nigris (mio professore d'italiano a Udine e comandante partigiano della "Garibaldi" proprio nella zona di Pani di Raveo) *"... avevano forti ragioni di risentimento perché il regime comunista aveva sconvolto tutta la struttura politica, sociale ed economica di quei paesi per creare una società comunista"*. Quindi si trattava di civili in fuga dal bolscevismo. Ma questa divisione risaliva anche a secoli precedenti durante i quali i cosacchi furono spesso in contrasto con il potere centrale russo.

Il Reich promise loro che, a guerra finita vittoriosamente, e fino al ritorno nelle terre avite, avrebbero potuto vivere in questa parte d'Europa che avrebbe preso nome "Kosakenland in Nord Italien".

Localizzazione





Localizziamo ora la zona in cui si svolsero i fatti.
Questa a fianco è una carta odierna; si nota Tolmezzo, il capoluogo della Carnia, e -proseguendo verso sinistra- Villasantina e, a pochi chilometri, il paesino di Raveo che, allora -siamo nel 1944-45-, era abitato da circa 800 persone (oggi siamo a 490).
A NO dell'abitato troviamo la conche vallive di Valdie, immediatamente sopra, e di Pani più in alto.

I cosacchi arrivarono in Carnia alla fine dell'estate del

1944, ponendo il loro quartier generale nel paese di Verzegnis (al di là del Tagliamento, di fronte a Tolmezzo) e, come abbiamo già detto, anche con popolazione civile e con animali al seguito: cavalli, dromedari e cammelli, questi ultimi un po' desueti per le montagne friulane e che destarono molta curiosità soprattutto sui bambini di allora.



Dromedari in Carnia

Il comandante in capo, che giunse in Carnia solo nel febbraio del '45, era l'atamano Pëtr Nikolaevic Krasnov, di 76 anni, già ufficiale zarista che combatté assieme al generale Alexander nella controrivoluzione, anno 1919, e, quindi, ritenuto -a torto, come vedremo- "amico".



Pëtr Nikolaevic Krasnov

I partigiani che presidiavano la zona di Pani di Raveo, in gran parte della "Garibaldi", dopo la fine della "Zona libera della Carnia e del Friuli" restarono in zona, contrariamente alle disposizioni dei comandi più alti, per controllare vie di comunicazione, molto importanti e vitali per l'occupante tedesco.

I cosacchi entrarono a Raveo a fine settembre del '44 e lì crearono un presidio, uno dei quattro grandi presidi; gli altri erano Villa Santina, Comeglians ed Ampezzo. Questi presidi erano composti da circa 300 militari ai quali si accodavano i civili.

In genere occupavano le case dei paesani a pianoterra, mentre ai piani superiori andavano i proprietari. E questo per contrastare eventuali spiate e collaborazione con i partigiani dei quali, si racconta, avevano il terrore.

Non ci furono grandi distruzioni da parte dei cosacchi, cose che invece usavano fare i nazisti, come l'incendio con i lanciafiamme dell'intero paese di Forni di Sotto [1], e questo perché, nella persuasione di restare in quelle zone a guerra finita vittoriosamente, ebbero ripugnanza ad effettuare distruzioni e violenze; anche queste, in realtà furono poche e perpetuate soprattutto da soldati ubriachi; i cosacchi bevevano molto e ... di tutto (nelle farmacie razziavano anche l'alcool denaturato, ovviamente per berlo).

Per quanto riferitomi, nel paese di Raveo non vi furono violenze, neppure dopo l'attacco al presidio da parte dei partigiani, del quale parleremo più avanti.

Una volta arrivati in paese cercarono anche un luogo dove posizionare il comando e questo fu individuato in una grande casa, l'unica non abitata se non in periodo estivo e con grandi spazi erbosi racchiusi (*beàrz* in friulano) . Di questa casa, mio suocero era uno dei quattro proprietari, assieme ai fratelli.

1 - La causa della distruzione di Forni di Sotto fu la conseguenza di un attacco partigiano ad un "contingente" nazista; le notizie in proposito sono diverse: alcune fonti parlano di una pattuglia ("La battaglia di Pani di Raveo" di Tullio De Caneva), altre di un reparto diretto ad "intimidire" gli abitanti (filmato "Carnia 1944, un'estate di libertà") ed un'altra ancora di una camionetta guidata da un maggiore tedesco, che si fregiava di una delle più alte onorificenze militari, con due capitani (Giuliano De Crignis "Villa Santina - Invillino - Memorie di un anno di guerra - Maggio 1944-Maggio 1945") .

Dai racconti del dott. Mario Ariis

Una volta venuto a conoscenza dell'occupazione della casa avita da parte delle truppe cosacche, mio suocero, il dott. Mario Ariis, farmacista, partì da Udine in treno fino a Stazione per la Carnia e con mezzi di fortuna, anche a piedi, arrivò a Raveo per cercare di mettere in salvo alcuni mobili di un certo valore. Come entrò in casa, dopo aver bussato, fu subito rinchiuso in un sottoscala senza sentir ragioni; poi, arrivato un ufficiale, con un po' di francese riuscì a spiegarsi. Dopo due giorni -durante i quali aveva assistito alla messa ortodossa al campo (nel cortile della casa) ed aveva constatato che i cosacchi usavano dormire nelle stanze ai piani superiori con il cavallo accanto e che usavano accendere fuochi anche sui pavimenti di legno- fu mandato al comando di Villa Santina con una lettera accompagnatoria. Partì a piedi in mezzo a due cosacchi con tanto di bombe a mano "ananas" che penzolavano dai fianchi e con una lettera in cirillico. Le sue paure erano due: la prima un attacco dei partigiani che sapeva essere sulle montagne attorno e la seconda era il contenuto della lettera che, secondo lui, come raccontava, poteva essere l'ordine di *" ... fucilare il latore della presente!!!"*. Non si sa come (forse facendo presumere una bella bevuta), riuscì a convincere i due accompagnatori ad una sosta, prima di arrivare al comando, presso una sua zia che, per motivi di commercio -ancora prima della rivoluzione- aveva avuto rapporti con la Russia e, quindi, conosceva la lingua. Rassicurato circa il tenore della lettera, ebbe dal comando il nullaosta e riuscì a salvare il mobilio più importante.



Raveo - Casa De Marchi (anni '50)



Raveo - Casa De Marchi, cortile interno. (anni '50)

Come sicuramente si può immaginare, le situazioni di quella casa dopo la guerra erano disastrose e come danni di guerra furono liquidati, dopo alcuni anni, dodicimila lire.

L'attacco partigiano al presidio cosacco di Raveo

A novembre, precisamente il 17, i partigiani attestati nella zona di Valdie e di Pani di Raveo vennero a conoscenza, tramite efficienti servizi di spionaggio, che il 18 novembre, cioè il giorno dopo, all'alba, i tedeschi avevano organizzato una vasta battuta con formazioni cosacche, ma anche con reparti del Wermacht e della Repubblica Sociale.



Valdie nel 1942

Anche ricognizioni delle vedette partigiane avevano notato che c'erano, nelle strade controllate, notevoli movimenti di truppe.
Mentre il comando alleato aveva consigliato, con il "proclama Alexander" il ritiro invernale in zone sicure per riprendere con maggior vigore in primavera, il comando della Brigata Carnia della Divisione Garibaldi che, appunto, presidiava la zona, non era d'accordo.
Era chiaro che il piano dei nazisti era quello di frantumare la zona di resistenza di Pani di Raveo per poter liberare le strade statali del Passo della Mauria (52) e della Val Degano (355); inoltre, con questo intervento assicuravano ai cosacchi la libertà di agire attraverso il Passo di Rest contro i comandi generali delle Divisioni Garibaldi e Osoppo, attestate sulle Prealpi Carniche ed attaccati dalla pianura friulana, nella zona del pordenonese, dai fascisti della Repubblica Sociale.



La conca di Pani com'è oggi

La soluzione, una scelta per necessità, fu un attacco al presidio cosacco di Raveo da parte del Btg. Friuli la sera stessa, anticipando così le mosse del nemico.
Il paese era raggiungibile dall'alto da tre direzioni e, così furono formati tre gruppi; il gruppo centrale, alle 20,00, con una bomba lanciata da un fucile(2) , mise fuori combattimento la mitragliatrice cosacca posizionata sulla cella campanaria (il gruppo centrale pochi metri sopra il paese si trovava alla stessa altezza della cella campanaria e vicini ad essa).
I cosacchi erano intenti al rancio ed ai preparativi per il giorno dopo e mai si aspettavano un attacco dei partigiani.
Anche gli altri due gruppi quello di destra e quello di sinistra iniziarono ad aprire il fuoco ed i cosacchi, nonostante gli ordini degli ufficiali, terrorizzati, iniziarono ad urlare ed a scappare nella direzione della strada che porta a Villa Santina.
L'azione fu fulminea e, in poco tempo, il paese si trovò libero.
La popolazione, che durante il combattimento era rimasta nelle case, una volta cessato il fuoco uscì in strada per accertarsi cosa fosse successo. Alcuni partigiani erano di Raveo e nel paese c'era il fornaio che provvedeva al pane ed anche una specie di sartoria, il tutto per i bisogni dei partigiani.

2 - Trattavasi di moschetti mod.91 adattati a lanciare bombe dagli operai della ditta Solari di Pesariis (vedi foto a pagina seguente)



Moschetto mod.91 con morsetto lanciabombe

Il sindaco, o più precisamente il podestà, Luigi Lorenzini, che poi, però, ricoprì la carica di sindaco fino ai primi anni '70, si dimostrò giustamente preoccupato di cosa avrebbe potuto accadere al paese ed ai paesani quando i cosacchi avrebbero fatto ritorno, visto che i partigiani non erano in grado di mantenere libero il paese.
Fu suggerito, allora, di recarsi, l'indomani, incontro ai cosacchi con una bandiera bianca e di riferire che i paesani non sapevano niente dell'attacco e che, anzi, anche a loro erano stati portati via generi alimentari ed altro.
Così fecero e andò bene. Ci fu una trattativa, alcune persone furono tenute in ostaggio a Villa Santina fino al completo rientro del presidio in paese.

Dal racconto di un paesano: Osvaldo Puicher

Un altro episodio raccontatomi da un conoscente. Questi, di nome Osvaldo Puicher, allora diciassettenne, con un altro suo amico decisero di allontanarsi dal paese al rientro dei cosacchi presumendo che questi li avrebbero presi e mandati in Germania. Si allontanarono verso l'alto e si ripararono poco fuori del paese nello stavolo (abitazione con fienile e posto per gli animali) di Misina, un'anziana che abitava lì.
I cosacchi, per prima cosa, postarono delle vedette sul campanile che, da lì, videro un qualche movimento nella zona chiamata Laurisce. Subito dettero l'allarme e alcuni si recarono in questo luogo intimando alla donna di rivelare chi fossero i giovani che erano passati di lì altrimenti avrebbero bruciato lo stavolo. Questa si recò dai giovani riferendo le minacce e loro, per non nuocere la donna, si presentarono al comando cosacco. Subito furono chiusi in una stanza in attesa che arrivasse un ufficiale. Dalla finestra, Osvaldo vide una zia e le chiese di andare da Ignazio Bonanni, un anziano che, avendo lavorato a suo tempo alla costruzione della Transiberiana, conosceva il russo.
Questi arrivò contemporaneamente all'ufficiale che, sentendo parlare in russo si meravigliò molto venendo a conoscenza che l'uomo aveva lavorato alla costruzione della ferrovia e che era stato in luoghi a lui ben conosciuti. Nacque quasi un'amicizia e l'ufficiale, rassicurato da Ignazio sul fatto che i due giovani non erano partigiani, li rilasciò.

L'attacco dei cosacchi ai partigiani di Pani

Naturalmente l'offensiva che doveva aver luogo quella mattina non avvenne proprio per lo scombussolamento creato dall'attacco dei partigiani che, profittando di questa pausa si organizzarono meglio alla difesa per poter respingere l'offensiva
La conca di Pani, formata da pendii scoperti terminanti su alti costoni dominanti, anfratti profondi coperti da fitta boscaglia e punti di obbligato passaggio che permettono di prendere sotto tiro di fronte e d'infilata chiunque tenti di accedere, risultava molto adatta per la guerra di guerriglia e per la difesa.

L'accesso alla conca è possibile da sei direzioni, due delle quali dall'alto, ma impervie ed ostacolate da un'abbondante nevicata.

Il comando della Brigata si trovava proprio al centro della conca presso il Casolare Fabris, il cui proprietario era Antonio Zanella, una popolare figura conosciuta con l'appellativo di "Ors di Pani".

Il 19 novembre i cosacchi di Raveo (circa 300 armati) iniziarono l'avvicinamento da tre direzioni, ma, lenti per la neve, trovarono subito una forte resistenza e, alle 18,00 (ormai era buio), vennero ricacciati a valle. I partigiani inflissero quattro morti e sei feriti e recuperarono parecchie armi e munizioni. Nonostante i molti tentativi dei cosacchi, alla fine fu una fuga precipitosa.



Valdie vista da Pani



Casolari Fabris a Pani

Le azioni dei cosacchi erano state precedute da bombardamenti di artiglieria leggera (mortai da 81), bombardamenti fatti un po' a casaccio e senza mirare ai casolari perché in questi c'erano tonnellate di fieno e parecchio formaggio, cose preziose per i cosacchi.

Alla sera i comandanti dei vari gruppi si ritrovarono per decidere cosa fare l'indomani. Fra questi c'è un certo Mirko un partigiano sloveno sul quale correvano, e corrono ancora oggi, molte voci controverse. Ma di questo vedremo più avanti.

Tutti concordarono sul fatto che il nemico avesse valutato meglio le forze da combattere e avrebbe disposto, quindi, di forze superiori per il giorno successivo.

Il morale era alto anche se non avevano mangiato tutto il giorno. Quella sera bollivano in vari pentoloni i pezzi di un cavallo abbattuto al nemico. Questo riporta il libricino che racconta la battaglia, ma io ho sentito un'altra versione e cioè che, per non accendere fuochi e farsi così scoprire da eventuali vedette nemiche, il cavallo lo mangiarono crudo.

La dotazione dell'armamento era buona e non destava preoccupazioni.

Quello che preoccupava, invece, era il mancato collegamento con il comando generale e con il servizio informazioni.

Il giorno dopo, il 20, la colonna cosacca proveniente da Raveo viene bloccata per tutto il giorno da due compagnie e, la sera, dovette rientrare in paese.

Da Ampezzo, attraverso la Sella di Pani (o Forca di Pani), un'altra colonna cosacca tentò -proprio dalla parte opposta- lo sfondamento per dilagare poi sulla conca omonima. Ma anche questo tentativo venne respinto dalle formazioni partigiane ed il nemico, dopo ripetuti tentativi, dovette abbandonare la lotta e rientrare nei presidi.

La battaglia, chiamata appunto "battaglia di Pani", si concluse con una "vittoria" partigiana, una vittoria, però, più che altro politica perché dimostrò, contrariamente a quanto stabilito dagli

alleati con il "proclama Alexander" (cessare le operazioni, ritirarsi in zone e prepararsi alla primavera successiva), la capacità della resistenza ad operare non solo con attacchi sporadici ed attentati, ma anche con una vera e propria guerra.
Militarmente fu una vittoria di breve durata perché la sera stessa tutto il battaglione iniziò il trasferimento verso la zona delle Prealpi Carniche con l'attraversamento della valle del Tagliamento e, quindi, della statale 52 di Passo della Mauria, una zona di intenso pattugliamento da parte del nemico.
A Pani restarono i civili che abitavano nei diversi casolari dove accudivano al numeroso bestiame (un centinaio di bovini e 300 ovini). Come consigliato anch'essi usarono la bandiera bianca e imprecarono contro i partigiani; riuscirono ad evitare violenze fisiche ma non la razzia di bestiame, foraggio e formaggio.
Gran parte del bestiame era di proprietà dell'Orso di Pani, Antonio Zanella, un personaggio che appare anche nel romanzo di Carlo Sgorlon "L'armata dei fiumi perduti" ambientato proprio in questo contesto dell'occupazione cosacca in Carnia. Nel romanzo viene chiamato il "Salvatic", cioè il selvatico, appellativo che, come "orso", da soli bastano a rappresentare quest'uomo di circa 57 anni (nel periodo dei fatti raccontati), generoso con gli estranei, ma severo e burbero soprattutto con i familiari ed i lavoranti.



Antonio Zanella, l'"Ors di Pani"

Quest'uomo, il 5 marzo 1955, fu ucciso da un suo lavorante, o familio come si usava chiamare chi lavorava con questi pastori per poco salario e per vitto e alloggio, tale Romano Lorenzini di 24 anni; il movente non fu mai accertato, ma quello più probabile è la proprietà di un attrezzo che fece scatenare l'ira. Assieme a lui fu uccisa pure la figlia quarantenne.
Ho riportato date ed età dei protagonisti perché Gianpaolo Pansa nel suo libro "I vinti non dimenticano", nel capitolo 16 che tratta di Mirko e Katia (ne parleremo), sostiene, dopo aver sentito un certo Conedera, molto contestato da diversi personaggi carnici e da altri storici, che L'Ors di Pani fu ucciso dal Lorenzini per i rapporti dello Zanella con la resistenza carnica. All'epoca della resistenza l'omicida aveva 13 anni!

Mirko e Katia

Prima di concludere con la fine dell'occupazione cosacca volevo ricordare un altro personaggio al quale ho fatto cenno prima, e parlo di Mirko e, ovviamente, di Katia.
Ne parlerò brevemente perché le versioni della loro tragica fine, ma soprattutto i perché, sono molteplici.
Mirko Arko era un partigiano sloveno di 22 anni; c'è chi afferma, invece. che fece parte, in Slovenia, di una formazione di nazionalisti di destra. Come capitò in Friuli non è certo: mandato dalle formazioni titine? transfuga per sfuggire alle stesse? o altro? Non si sa.
Aveva la tubercolosi e dal campo di concentramento di Gonars, nella bassa friulana, si dice, fu mandato all'ospedale militare di Padova!!! Molto strano!
Sta di fatto che nel 1944 lo ritroviamo comandante di un'unità della Garibaldi in Carnia dove, come si racconta, compiva azioni spettacolari e spregiudicate, al limite dell'eroismo. Nel contem-

po era, come definito da alcuni, molto "crudele". Non faceva prigionieri e anche un minimo sospetto di spionaggio o di collaborazionismo faceva sì che una persona fosse automaticamente morta. Era spietato anche con i suoi.



Gisella Bonanni, Katia

Katia, nome di battaglia di Gisella Bonanni -nata in Francia da genitori originari da Raveo e lì ritornati dopo l'attacco dell'Italia alla Francia- aveva preso questo nome entrando nelle formazioni partigiane dall'eroina di "Resurrezione" di Tolstoi. Aveva 23 anni.

Mirko e Katia s'innamorarono anche se nelle formazioni partigiane non era consentito avere vicino fidanzate o mogli.

Subito dopo la battaglia di Pani, Mirko, in contrasto con gli altri comandanti (anche qui vi sono più versioni), restò nella zona, salendo più in alto (sui 2000 m.) e lì, con la sua compagna, passò l'inverno. I viveri si trovavano in depositi molto ben occultati dai partigiani, ma furono riforniti anche dai genitori di Katia.



Mirko Arko

Nell'aprile del 1945, Mirko era ricercato -si dice dal IX Corpus Jugoslavo per motivi anche questi oscuri e diversi- e due partigiani della Garibaldi furono prescelti per andarlo ad informare (o prelevare???).

Sta di fatto che, quando Mirko vide arrivare i due, uscì armato, cosa che procurò la reazione dei partigiani che lo uccisero. Sembra che Katia morì nell'ultimo tentativo di salvare il suo uomo.

Altre teorie: l'uccisione avvenne per vendetta; oppure perché Mirko era a conoscenza di notizie compromettenti per i responsabili di allora: avrebbe formulato delle gravi accuse inerenti l'oscura fine di membri delle missioni alleate che sarebbero stati eliminati in quanto si erano opposti a certi metodi di lotta.

Il corpo di Katia fu trovato, ancora nella neve, sembra da Antonio Zanella, ai primi di maggio del '45, mentre di Mirko si trovarono solo le ossa l'anno dopo da parte di un pastore che le raccolse e le fece recapitare alla Pieve di Santa Maria Annunziata di Castoia, nel comune di Socchieve, dove, però, non si trova alcun segno. Sempre con i "si dice", sembra che il sacerdote che ricevette le ossa le abbia sepolte in luogo ad altri sconosciuto per evitare pellegrinaggi o vendette.

Insomma, una storia tragica e d'amore senza una verità vera.

La ritirata dei cosacchi

A conclusione del conflitto, i cosacchi -unitamente ai reparti tedeschi- iniziano la ritirata prendendo la strada verso l'Austria. Per varie vie s'avviarono verso il Passo di Monte Croce Carnico e, nonostante la resa fosse stata già firmata, il presidio di Ovaro fu attaccato, 2 maggio 1945, dai partigiani della Osoppo e della Garibaldi. Numerosi furono i morti, anche civili, fra i cosacchi che, ripresosi dalla sorpresa e con l'arrivo di altre truppe che si avviavano verso il



LA NOSTRA STORIA L'attacco partigiano ai cosacchi in ritirata, la cruenta controffensiva e la rappresaglia

OVARO 2 MAGGIO 1945

La battaglia dopo l'atto di resa









Quattro immagini dei cosacchi in ritirata verso il Passo di Monte Croce Carnico

confine, se la presero con gli abitanti che non erano riusciti a fuggire e li uccisero. Anche fra gli abitanti di Ovaro numerosi furono i morti.

I casacchi arrivarono al passo di M.Croce Carnico sul quale, nonostante la stagione, nevicava abbondantemente. Furono bloccati al passo e solo dopo alcuni giorni poterono scendere nei pressi di Lienz dove si accamparono. I campi, però, dopo qualche giorno, furono circondati dalle truppe inglesi che li recintarono. In effetti, militari e civili cosacchi erano prigionieri.

Il trattato di Yalta prevedeva che i prigionieri rientrassero nelle loro patrie e così gli inglesi - su ordine di Maurice Harold MacMillan plenipotenziario britannico nel Mediterraneo all'epoca dei fatti e senza alcun intervento da parte del generale Alexander-, consegnarono alle truppe sovietiche che si trovavano in Austria tutta l'armata cosacca ed i civili.



Lienz - L'imprigionamento dei cosacchi da parte delle truèèe inglesi

Sembra che la firma sia stata di colui che poi diventò Lord Aldington. Moltissimi preferirono gettarsi nella Drava, in quel periodo in piena per lo scioglimento delle nevi e, quindi, tumultuosa; pochi di questi scamparono alla morte come anche coloro che raggiunsero la Russia, per lo più prigionieri nei gulag sovietici o fucilati.

Quasi nessuno dei cosacchi, che erano stati alleati dei tedeschi, rivide le sponde del Don.

Fu il peggiore, forse l' unico, grande crimine di guerra compiuto dagli alleati durante la seconda guerra mondiale.

FONTI

Fonti bibliografiche

Tranquillo De Caneva - **"Testimonianze - La battaglia di Pani"** - Arti Grafiche Friulane - Udine 1971 (Estratto dalla rivista "Il movimento di liberazione in Friuli"- Rassegna di storia contemporanea - Anno 1 - Numero 1 - 1971)
Giuliano De Crignis - **"Villa Santina - Invillino - Memorie di un anno di guerra - Maggio 1944-Maggio 1945"** Ediz. Litogr. Il segno (Villa Santina)
Giampaolo Pansa - **"I vinti non dimenticano"** - Rizzoli
Carlo Sgorlon - **"L'armata dei fiumi perduti"**
Adriana Stroili (a cura di) - Comune di Verzegnis **"I cosacchi in Italia, 1944 - '45 - Atti dei convegni di Verzegnis"** Edizioni Andrea Moro 2008 (Ristampa 2010)

Fonti giornalistiche

Rivista Militare - articolo di B.Rocca **"L'impiego dei cosacchi in Italia"**
8/4/1998 Il Gazzettino
15/4/2005 Messaggero Veneto
25/4/2005 Il Gazzettino
13/4/2006 Messaggero Veneto

Fonti in Internet

http://archiviostorico.corriere.it/1996/settembre/08/Tolstoj_vendicatore_dei_cosacchi_co_0_9609089449.shtml
http://www.corriere.it/lettere-al-corriere/12_Gennaio_05/QUANDO-GLI-ALLEATI-TRADIRONO-I-COSACCHI-DI-TOLMEZZO_c5066408-3767-11e1-8a56-e1065941ff6d.shtml
.... e molte altre

Fonti orali

Alcuni abitanti di Raveo
Ricordi familiari

Ultimo aggiornamento: 24 agosto 2012

Sergio Piovesan www.piovesan.net